

Mauro Meneghetti

La mia visione di eternità



Indice

p.5 L'intervallo eterno

Le origini prima di essere

p.2 Un Libro di pensieri infiniti

Le ali dell' Aurora

La sonda trasparente

Nel silenzio delle anime vidi...

... della Vita e della Conoscenza"

Il bosco, un luogo di origine

Il Libro della Creazione

La preghiera del Credo

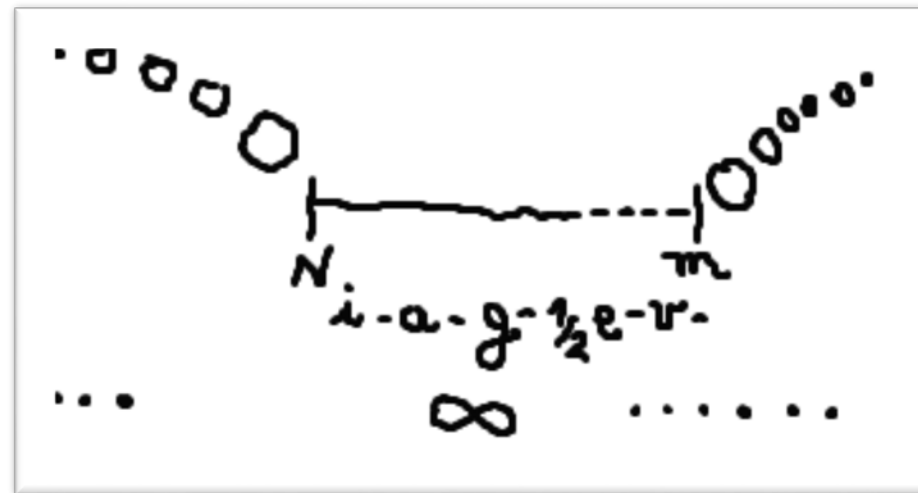
Riflessione sulle origini di Dio e di suo Figlio

La visione interstellare

Ghiaccio e laghi

L'intervallo eterno

Oggi riflettevo sulle due estremità della mia vita tracciando mentalmente questo disegno.



Se mi è noto l'intervallo tra i due punti, vi è totale incertezza “sul prima” e “sul dopo”.

Sono innumerevoli le persone che ho incontrato e che incontrerò internamente all'intervallo; ho conosciuto, esplorato, guardato...

All'interno di questo intervallo, sono riconoscibili delle fasi che, pur vivendo una appresso all'altra, si sono caratterizzate per delle peculiarità ed è indubbio che il mio vissuto, appartenente all'una o all'altra, fosse diverso.

Nel corso di questo intervallo talvolta ho pensato al “che cosa mi attende”.

Non è solo una questione di fede ma del significato e del valore da dare alla mia esistenza nel senso più lato. Ho sentito testimonianze, ho letto delle esperienze “del dopo”, in particolare del passaggio tra la vita e la morte.

Che cosa significa essere di passaggio e dunque essere un “passeggero”? “Passeggero” è colui che è appunto di passaggio che dunque sale, viaggia e scende.

Ciò che però mi interessa è interrogarmi sul “da dove sono partito” e dove, quando arriverò, andrò.

La mia vita si proietta, forse in una dinamica che trova la sua fonte nella fede, “verso il dopo”. Ma l'eternità è anche “il prima”.

Che cos'ero io prima di essere? Si dice che Dio è l'alfa e l'omega, è l'inizio e la fine....

... a mio avviso è qualcosa di ancora più grande, più vasto, che spazia oltre il concetto stesso di infinito.

Se dovessi fare una domanda a Dio gli chiederei: quand'è che mi hai concepito? Quando sono nato nei tuoi pensieri ero da sempre? E dov'è locato quel “sempre”?

La mia immaginazione è troppo piccola per trascendere verso queste visioni. Ma se io ho la pazienza di vivere la mia condizione di eternità, allora queste risposte saranno date, questi luoghi saranno visitati.

Penso che per quanto vasto e sconosciuto sia l'Universo, la dimensione eterna sia ancora altro; credo che sia ancora limitante parlare di “tunnel di luce” calda e accogliente perché, in realtà, questa è solo l'anticamera, è appunto “il passaggio”, la transazione e non la stabilizzazione.

L'esperienza umana non si è mai spinta oltre i luoghi della transazione, nemmeno quando l'uomo sogna riesce a varcare le soglie dell'eternità.

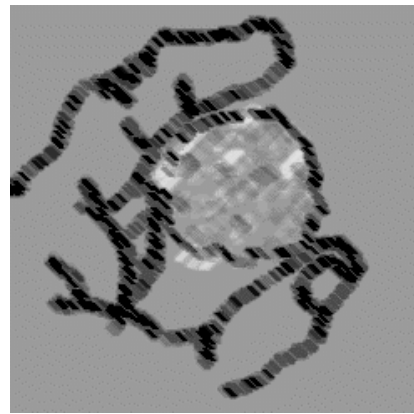
Forse potrei trovare plausibile la Lode che ha scritto il re Davide quando dice: *“... tu mi conosci fino in fondo, ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo Libro. I miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno...”*

Ma qual è la mia lode? Quella che sgorga spontanea dal mio cuore quando immagino la gestazione di Dio su di me?

Dio non fa preferenze sulle sue creature eppure ad ognuna ne attribuisce la sua unicità, dandogli la totalità della sua stessa essenza

Le origini prima di essere

Il punto d'inizio di questo viaggio a ritroso alla ricerca di "ciò che ero prima di essere" è dato da un "granello di sabbia". Non so perché ma ieri sera, prima di addormentarmi, l'immagine che trovai più consona era il "granello di sabbia". Di quei granelli di sabbia aventi una loro consistenza, non sabbia dorata finissima o bianca, ma di quel colore giallo grigio crema che sfregandolo tra le dita ne puoi percepire la sua forma, non troppo levigata ma un po' ruvida e frastagliata.



Chi fa da contorno è il mare, il mare e il cielo e questa sabbia e la mano di un corpo inginocchiato che "lavora questo granello". A volte questa mano si riposa e osserva oltre, lo sguardo si perde, si assenta, vagando come sopra pensiero nell'orizzonte mare-cielo.

Mi domando: chi è quella persona inginocchiata nella sabbia che lavora quel granello e chi è quel granello? Di chi è quello sguardo che talvolta alza il capo guardando l'Infinito come assorto e che poi lo china prestando attenzione a ciò che tiene tra le mani? E quel granello, se già sente, che cosa sente?

Questo stato perdura senza fretta, non c'è tempo che lo confina ma solo spazio anch'esso privo di confini.

Ora mi torni in mente questa frase: “...ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi...”

Questo collegamento visivo-associativo è molto importante perché identifica di chi sono quelle mani e di chi potrebbe essere quel granello. Non riesco a vedere il volto di quest'uomo, lo vedo sempre di tre quarti, da dietro.



Mi fermo ad osservare il suo osservare e il suo fare, l'alternanza tra l'attività e l'inattività. La sua inattività non è persa nel nulla, ma è un'inattività consapevole.

Desidero fermarmi su questa immagine prima di andare oltre il mio dormire.

Pensavo a questo..., a Dio Padre Creatore che mi teneva tra le sue dita. Provai a sentire cosa Lui provava e cosa io provavo. La mia infortuna che si faceva forma, il suo calore, il mio sentirmi al sicuro, protetto.

Mi domandai che cosa Egli provava nel tenermi, quali i suoi pensieri che voleva già trasmettermi, percepivo la Sua cura e delicatezza.

Pensai a un granello di sale e provai su di me questo sfregamento, immaginandomi che fossi io stesso quel granello cioè io che mi tenevo tra le mani. Fu un passare da uno all'altro, dall'essere me stesso e l'essere granello, un trasferimento di pensieri di pure intelligenza.

Senti la materia grezza, spigolosa, come vi fossero più facce.

Poi pensai che fosse Lui che premeva su me, granello, facendomi pressione; sentivo che le mie parti più appuntite si spingevano sui Suoi polpastrelli, la mia era una consistenza forte.

Da lì appresi che quelle sarebbero state le mie impronte digitali.



Via via questo granello grezzo e appuntito veniva scalfito, erano le unghie del Suo indice. Questo scalfire mi plasmava in una forma, armoniosa.

Mi fu dunque chiaro di chi fossero quelle mani e chi quel granello.

Ad un certo punto mi accorsi che accanto il Signore vi era un altro uomo. In realtà questa presenza aveva un carattere associativo nel senso che, quando vidi la mia origine nel granello di sabbia, fui ricondotto qualche tempo dopo, al racconto di *Giovanni* quando Gesù disegnava col dito per terra.

Quando andai a rileggermi il testo fui molto sorpreso che Gesù scrivesse proprio con un dito, osservando anche che dapprima era seduto, poi chinato e poi alzato in piedi.

Ecco che accanto al giovane Padre vi era anche un ancor più giovane Figlio.

Erano entrambi seduti per terra, uno accanto all'altro, il Figlio era alla destra del Padre.

Anche in questa posizione trovo conferma che Gesù stà alla destra del Padre, è la destra del Padre.

Dunque ci sono due uomini, seduti uno accanto all'altro, me li immagino seduti sulla sabbia a gambe incrociate. Ma oltre a loro c'era altro, c'era il "granellino di sabbia" tenuto tra le dita.

Io, seppur ancora informe, ero parte di quel gruppo, il vento soffiava anche su di me, non so dire se fosse vento o respiro, ma se fosse stato alito, era fresco, profumato.

Questa immagine mi rimase per tutto il giorno. Ma prima di addormentarmi la sera, nel mentre la ripassavo mentalmente, si impose d'improvviso una statua rigida, una figura alta e snella, tutta ricoperta di una veste nera. Era Impassibile, immobile, e osservava lo svolgersi della scena dall'alto. Il suo capo, ricoperto anch'esso da un cappuccio nero, poteva essere spigoloso, tirato, la sua era una rigidità di tensione, direi di energia colpevole.

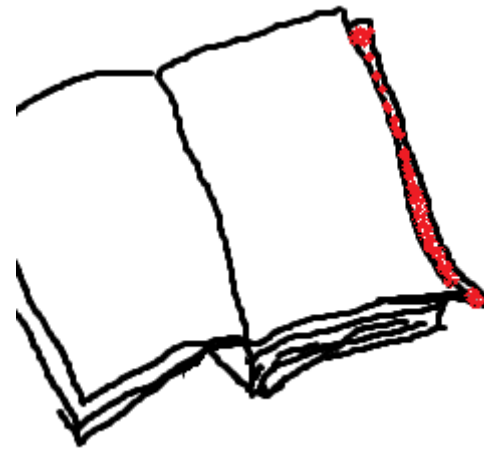
Il comporsi di questa scena non avvenne con la forza del pensiero e dell'immaginazione, ma come fossero delle visioni indipendenti. È come se ogni sera prima di addormentarmi, si venissero ad aggiungere altri elementi, che sarebbero stati poi, l'indomani, oggetto di osservazione tenendo gli occhi chiusi.

Ci tengo a dire che il soggetto e il contesto apparivano da soli. Stava poi a me, se ne avessi avuto voglia e tempo, riflettere per dare un senso a quella visione interpellando il cuore e la fantasia immaginativa.

Posso essere solo "cronaca" o dare un parere personale alla "cronaca".

E in questa scena, con il senno del poi, è evidente che la figura nera era la presenza del Male.

Dunque anche il Male è da sempre. Il Tentatore non solo tenta la creatura umana, ma è ancor prima tentatore del Padre e del Figlio. Nell'Antico Testamento Dio combatte da sempre le forze del male e Gesù lo farà altrettanto.



Un Libro di pensieri infiniti

Questa mattina mi tornano in mente queste parole:.....” *tutto era scritto nel tuo Libro....*” e ancora: “*quanto innumerevoli per me i tuoi pensieri, se li conto sono più della sabbia e se li credo finiti con te sono ancora.....*”

Dunque vedo un libro, e vedo della sabbia. Questo libro, tenuto tra le mani del Signore, è aperto ma non è composto di pagine ma come fosse un contenitore a forma di libro. Subito mi venne in mente la preghiera semplice di San Francesco che era contenuta, appunto, su uno scrigno a forma di libro, era di legno, la copertina ricamata con disegno a losanghe, lo sfondo era di un verde tenue con una punta di bianco, i rombi invece erano fili sottili dorati.

Questo piccolo oggetto in legno mi ha accompagnato sin dalla mia fanciullezza, ricordo che era sempre riposto nel cassetto dentro il comodino, affianco del letto, accanto al Vangelo. Quel Vangelo lo conservo ancora ma quella preghiera la devo cercare la prossima volta che andrò a Padova, perché dovrebbe trovarsi ancora lì.

Il Libro, di dimensioni più grandi del mio, era dunque aperto tra le mani del Signore. Immaginavo che il Signore raccogliesse con la sua mano destra, una manciata di sabbia e la riponesse nel libro. Con il suo palmo poi, la distribuiva uniformemente in piano a formare un foglio di sabbia. Pensai anche che ogni granellino di quel foglio fosse un suo pensiero per me e che ne avrebbe scritto sopra la mia storia.

Maturò in me la consapevolezza che io fossi un insieme di tanti granellini di sabbia e che non ne ero il solo. Ero parte di un insieme, raccolto è contenuto in un *unicum*.

Da questa prospettiva di foglio di sabbia avevo il privilegio di poter vedere il volto di Dio, ma sentirne al contempo la temperatura del palmo della sua mano mentre mi distendeva nel fondo del legno del Libro.

Mi concentrai dunque a visitare questi due aspetti: la conoscenza del viso di Dio e la consistenza della sua mano. Da questa angolazione, dal basso verso l'alto, riconoscevo un volto a me già conosciuto, assomigliava ai lineamenti di una creatura umana; il taglio degli occhi, la curva del naso con quell'affossamento lieve in prossimità della fronte... Era un volto di piena luce tanto luminosa quanto non abbagliante, come quando osservi il sole ad occhio nudo e non ti acceca ma si lascia guardare, sì puoi guardare il suo contorno, il suo corpo centrale.

I lineamenti erano quelli di un papà giovane. Dalla mia posizione potevo vederne anche il profilo. Quando Egli spostava lo sguardo verso l'orizzonte, rimaneva come assorto. Questo suo fare fatto di scrittura e di pause, era il medesimo che assumo io ora mentre scrivo: scrivo, mi fermo, guardo e poi riprendo.

Ma quando mi fermo, a che cosa penso? Si tratta certamente di pensieri che sono la fonte del mio scrivere, io scrivo ciò che penso.

I pensieri di Dio, che sono questi innumerevoli granelli di sabbia, via via assumevano una loro unità, è come se un'onda del mare avesse bagnato il foglio di sabbia, e quella sabbia bagnata si fosse resa più unita.

Ma i granelli erano ancora a granelli che uniti o disuniti, per via del sole che con il calore li aveva già asciugati, erano ancora materia.



Prolungai la sensazione di sentirmi materia, imparai a prendere confidenza con il mio "essere uno e tanti", essere solo è composto da tanti.

Sapevo che Dio aveva dei progetti su di me, ma io non li conoscevo ancora e per quanto fossi vicino e intimo al Lui i suoi pensieri futuri di ciò che avrebbe fatto su di me erano oscuri, imperscrutabili. Ma ciò non mi creava disagio.

Continuavo a sentire talvolta quel fresco vento che aleggiava sui granelli più superficiali del foglio di sabbia e già capivo che ciò aumentava la capacità di asciugamento e che questa mi faceva ritornare ancora "tanti".

Quel foglio era come fosse fatto di pelle, era la pelle del mio viso. Veniva bagnata dagli spruzzi del frangersi delle onde del mare, e asciugata dal vento e dal sole.

Mi stavo abbronzando. Percepivo talora l'accarezzarmi di una mano che mi infondeva forza e vigore, non era solo pura tenerezza ma capace di infondere, imprimere un carattere, una tempra.

Rimasi a lungo in questo stato dove il clima era mite e dove mano, vento, acqua, sole e sale si alternavano alla quiete, al riposo. Tutto ciò era riposto in quel Libro.

Le ali dell'aurora

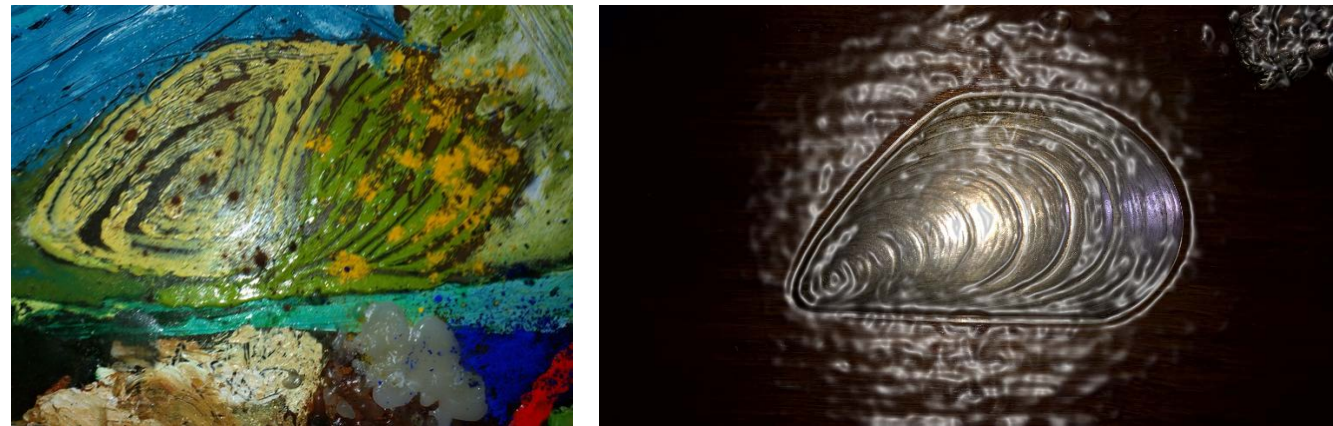
C'è una frase che mi accompagnerà questa notte che dice: *“... se prendo le ali dell'Aurora per abitare all'estremità del mare anche la mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.”*

È sorta questa immagine che poi era la forma che mi conduceva all'Aurora. Questa forma era come il corpo piumoso di un cigno bianco, era soffice e costituito di petali di cigno, piume bianche, era come un'anima che mi ricordava il guscio frastagliato del dorso di una conchiglia.



Questa forma di ala mi ricordava l'oggetto d'argento che è stato la bomboniera delle mie nozze. La superficie dell'ala era morbida ma al contempo movimentata dall'insieme di tante piume raccolte a ciuffo.

Erano ricorrenti due immagini nell'esprimere le ali dell'Aurora: piume bianche e un'anima a forma di stella cometa. Questo lungo corpo bianco a forma di cometa mi si apriva accanto per andare verso le estremità dell'Aurora, un arco che parte qui vicino a me per andare verso un'orizzonte celeste.



Provavo ad immaginare quale fosse l'origine dell'Aurora, immaginavo di cavalcare quel punto d'orizzonte e vedevo che l'intorno era di puro cielo pulito. La luce mutevole era di un lilla lavanda, ma poi anche celeste e violetta.

Dunque sono queste le ali dell'Aurora, sono queste le ali che mi avrebbero portato verso l'Aurora. Ho pensato cosa fosse Aurora, dove stesse la sua origine, ho pensato a cosa avrei visto oltrepassando quell'orizzonte. Ora ne vedevo solo il riflesso ma dove ne era l'origine? dove quella fascia di spazio che anticipa l'alba?

Mi chiedevo l'origine e dunque la finitezza di un punto. Mi risultava un ambiente sconosciuto, non volevo definirlo ignoto ma non-noto.

Ricordo che vi era un forte desiderio di dispormi sulle ali dell'Aurora per andare ad abitarla. In queste ali bianche, mi sarei sdraiato a pancia in sù guardando la limpidezza e la trasparenza di questa luce così nitida, ma poi anche mi sarei girato di fianco e con il braccio inclinato, la cui mano mi avrebbe sorretto la tempia del capo, sarei stato beato a guardare il mare dall'alto.

Vedevo l'incresparsi dell'acqua che formava, in mare aperto, quelle piccole onde schiumose.

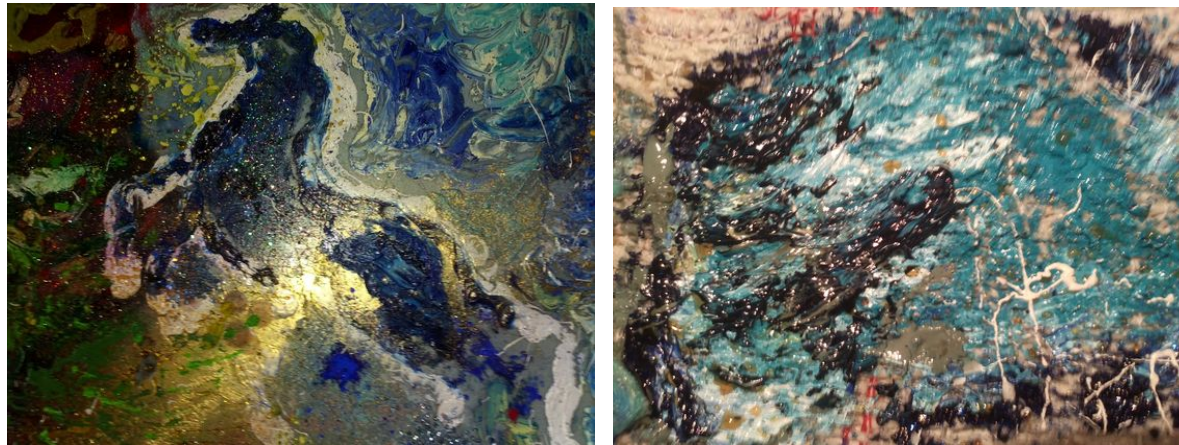


Mentre passeggiavo, questa mattina, mi immaginavo come fosse questo viaggio che mi avrebbe condotto oltre le estremità e mi vidi sospeso nell'aria fluttuante in questa nube di piume. L'immaginazione ne fu certamente influenzata dalla sinfonia di Ciaikovskij che egli chiamò "il Lago dei Cigni. Dico influenzato perché ad un tratto questo stato di pura serenità fu interrotto, da principio da lontano, da un'oscurità sinistra che mi preannunciava lo stato tragico e tumultuoso che avrei incontrato e forse attraversato.



Questa musica a che mi risuonava tra le orecchie generava il ritmo degli eventi, né scandiva l'alternanza, il grado di intensità, l'avvicinarsi di un mescolio di suoni accompagnati dalle diverse tonalità di grigi all'interno dei quali si animava un indefinibile forma nera che si avvolgeva e si sviluppava. Questa tragedia di forze dai colori neutri sprigionava pressioni e toni talora fortissimi una sinfonia gravosa che incombeva nell' intorno.

Lì potevi percepire il mio senso gravitazionale, la mia consistenza quasi corporea.



La sonda trasparente

L'operazione di sondare i misteri della mia origine di "essere prima di essere creatura umana", è in un certo senso un viaggio nella memoria. Dico questo perché tali visioni già mi appartengono, non sono previsioni ipotetiche ma pre-visioni, dove quel "pre" sta per vedere ciò che era stato prima.

Qual è il beneficio che può darmi una siffatta operazione?

Ricercare la mia identità nelle origini è come aggiungere storia alla mia storia, è come spingersi ad osservare fatti che prima d'ora mi erano sconosciuti ma da cui tutto ebbe origine.

Senza tali misteri sarei inconsistente.

Quando parlo di misteri, intendo fatti realmente accaduti. Il mistero dunque come rivivere un già vissuto, riportarlo a galla, farlo riemergere appunto.

Prima parlavo di sondare i misteri e l'idea di "sondare" mi riporta a qualcosa di profondo, una "sonda" che preme, che spinge, che penetra uno strato consistente come potrebbe essere la terra.

Immagino che questa sonda sia trasparente, come fosse di un vetro ultra chiaro e ben spesso, come quelle provette e alambicchi che usavano un tempo i farmacisti.

È evidente che questo viaggio "mi sposta" ad osservare il mio inconscio per portarmi alla mia incoscienza e dunque renderla un po' più coscienza, ma mi chiedo anche quali interrogativi porrò, e quali risposte avrò.

In genere tutte le scienze umanistiche, scientifiche e artistiche, guardano al destino dell'umanità "oltre", cioè i pensieri, le parole, le rappresentazioni, si proiettano ad immaginare "il dopo dell'uomo", ma raramente ci si chiede "del prima".

Eppure la nostra identità trova origine "dal prima" e non "dal dopo". Qui si tratta di rivivere un già vissuto e non di prevedere un vissuto che verrà, che sarà.

Per me è molto importante questo svelamento perché ha le sembianze di una rivelazione.

Mi rendo conto che quando scrivo di queste cose, utilizzo sempre delle immagini che di fatto appartengono a questo mondo.

La mia immaginazione per quanto fervida, va sempre a pescare, per indicare il mio “prima”, cose e riferimenti, immagini e colori, situazioni a cui in qualche modo ne ho già fatto esperienza, utilizzo cioè del “materiale umano” anche quando immagino “quando umano ancora non ero”.

Tale constatazione non dovrebbe mettere in dubbio la veridicità di queste rivelazioni perché forse “il mondo del prima e del dopo” cioè il mondo dell'Eternità, ha proprio le stesse sembianze, pensa e vede per immagini.

Non è un caso che io abbia usato queste due parole: immagine e somiglianza.

Se alla mia visione di Eternità vige sempre l'onnipresenza dell' Eterno Creatore e se Egli ha parlato all'uomo nei testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, allora tutto trova una sua logica collocazione.

Nel libro della Genesi Dio dice che ha creato l'uomo” a sua immagine e somiglianza”.

Questa certezza dice di per sè già tutto, dice che l'essere, che l'essenza dell'eternità, è somigliante all'immagine che si trova nell'uomo terreno.

Cioè la sostanza è la medesima.

Dunque le anime viventi eterne sono simili a quelle terrene.

Non occorre fare chissà quali sforzi o vivere in uno stato di dubbio amaro, di vertigine per non conoscere “ora” ciò che noi saremo, come noi saremo.

E' proprio Dio che ce lo racconta quando parla dell'ambiente della Genesi.

E se mi fido di ciò che Egli mi racconta, osservo che quel Paradiso in cui Egli dimora è del tutto paragonabile a ciò che già ora qui mi attornia.

È vero che ciò che mi circonda sono palazzi, strade, auto, oggetti tecnologici frutto dell'intelligenza e del sapere umano, ma è possibile, spostandosi un attimo nel parco qui accanto ritrovare, nella natura tutta, l'ambiente dove anch'io ho “vissuto prima di essere”, e dove “vivrò dopo che sarò”.

Io so che il mio “non fidarmi” è limitante, ma credo che tale limite sia insito nella natura stessa dell'uomo, tuttavia forse, tutto ciò, potrebbe risolversi se credessi non “per sentito dire”, ma credessi perché ho visto, visto con i miei occhi.

Tutto è già dentro di me, e ciò che sta fuori di me può essere tutto motivo che mi viene in aiuto.

È sufficiente averne tempo e voglia.....

Spesso si tratta di vincere “la pigrizia” che è una forma subdola di Colui che non smette mai di tentarmi.

Nel silenzio delle anime vidi...

Lo scorso venerdì ho fatto fare a una decina ai bambini di dodici anni questo esercizio. Ho chiesto loro di chiudere gli occhi e di restare in silenzio contando sino a dieci.

Ho poi letto un brano di *Giovanni* e ho chiesto loro di immaginare la scena. Ho chiesto di far vivere nella loro fantasia, immagini, colori, odori, contatti, parole.

Ho detto che avrebbero potuto immaginare il luogo dello svolgersi di questo fatto: dove, come era il tempo, il clima, l'ora del giorno ecc ecc.

Ho anche detto di osservare, se ciò sarebbe avvenuto, i personaggi presenti.

Riferii che il brano, il racconto che avrebbero ascoltato, era solo una traccia, una guida, ma era la loro fantasia che li avrebbe portati non saprei dove, e che neppure loro, prima di iniziare, l'avrebbero saputo.

Mi misi dunque, dopo una breve pausa affinché ci fosse silenzio, a leggere. Lessi lentamente per dare loro lo spazio necessario di entrare nel tempo della fantasia.

Talvolta, nel mentre leggevo, alzavo lo sguardo e vedevo la loro concentrazione. Alcuni di loro si misero la sciarpa sopra il capo sino agli occhi, per avere maggiore oscurità.

Quando finii di leggere, notai che la situazione di silenzio persisteva e se non fosse stato, dopo una manciata di secondi, l'interruzione della voce di un bambino che svegliava l'incanto, forse quel silenzio sarebbe durato più a lungo.

Quando chiesi, chi voleva raccontare la storia che aveva visto nel silenzio degli occhi socchiusi, mi resi conto quanto diverse fossero tra loro le Visioni. Il brano era il medesimo, chi lo leggeva anche con il medesimo tono, timbro e inclinazione di voce, tutti avevano assistito alle medesime pause, eppure i loro racconti sono stati così diversi, unici, non uno ripetitivo all'altro.

Questo fatto è abbastanza particolare perché, specie per coloro che raccontano per ultimi, la tendenza è di influenzarsi dal racconto degli altri, strappando magari le stesse immagini.

Ma così non fu, ognuno aveva descritto la sua immagine.

Inconsapevolmente anche loro avevano vissuto l'esperienza di una rivelazione e il fatto di aver ascoltato le rivelazioni reciproche, forse anche per curiosità, aveva contribuito a renderli testimoni uno dell'altro.

... della Vita e della Conoscenza”

Se la “vita” è una condizione la “conoscenza” è una scelta lasciata nelle mani di ogni creatura.

La vita è qualcosa che non dipende da noi, che c'è e basta. Abbiamo visto quale ne sia stata l'origine e quale la sua “durata eterna” ma la “conoscenza” è qualcosa che richiede l'iniziativa della creatura stessa, la “conoscenza” cioè dipendente da me.

Quando parlo di “conoscenza” non intendo dire intelligenza che può essere una dote della creatura che sceglie di orientarsi in una direzione o nell'altra, ma intendo quella facoltà che, seppure guidata, è lasciata alla creatura stessa, ad ogni creatura.

Potremmo dire che ogni essere vivente ha un ruolo attivo nella sua conoscenza, è desiderio ma anche volontà, impegno nel conoscere.

Ma conoscere che cosa? Conoscere appunto la vita che, volenti o nolenti, c'è stata data, donata, attribuita. Conoscere è appunto la facoltà di conoscere la Vita.

Io credo che conoscere sia “fare esperienza” e l'esperienza è fatta di innumerevoli scelte. Queste scelte richiedono sempre un mio contributo, non dipendono solo da me ma certamente anche da me. Anche “la scelta di non scegliere” è una scelta.

Ecco che “vivere l'esperienza”, e dunque fare esperienza della conoscenza, è coniugare la mia “assenza di contributo”, ovvero l'incapacità di darmi da me la Vita, con la mia “presenza di contributo” cioè l'aver vissuto, praticato, consumato pienamente la Vita che mi è stata data.

Se la vita di per sé è Sommo bene, la conoscenza pone sempre una possibilità di scelta. Quindi il presupposto di ogni scelta è l'aver a disposizione almeno due possibilità.

Certamente, a conti fatti, una scelta sarà migliore dell'altra, una si avvicinerà maggiormente al Bene, l'altra al Male.

Non sempre nel compiere queste scelte siamo in grado di conoscerne il destino, ma l'esperienza può venirci in soccorso per orientare le nostre future decisioni. È proprio questo il limite di essere creatura ma anche la sua grande potenzialità.

Nel nostro limite c'è sempre una potenzialità.

Se associo la conoscenza all' esperienza, mi accorgo che la conoscenza non appartiene allo studioso, al saggio, al filosofo, a colui che ha praticato la cultura, ma la conoscenza, essendo esperienza, riguarda tutte le creature.

Infatti ogni creatura racconta la sua storia di conoscenza.

Questa consapevolezza genera il grado di libertà a cui ogni essere creaturale può ambire.

Il più grande dono che il Creatore ci ha dato nel darci la vita è stata la libertà, cioè la facoltà di scelta.

Ma il filo della libertà è anche una lama a doppio taglio perché sono libero di andare nella direzione superiore o inferiore. Tuttavia sò a priori, che se sono nella lama superiore “sto” mentre se decido l'inferiore prima o poi “cado”.

Proprio perché creatura limitata io alterno la mia esistenza, perlomeno quella terrena, tra lo stare e il cadere, tra il superiore e l'inferiore.

Mi domando però chi potrebbe darmi la stabilità, l'equilibrio duraturo per non andare di qua e di là, per non passare *dal di sopra al di sotto* e viceversa.

Perché quando penso di aver trovato un pò di pace riaffiorano nuovi turbamenti, inquietudini?

Perché la vita, anche quella Eterna, è in continuo movimento, è una continua alternanza tra lo stare e l'andare tra il riposare e il lavorare. È proprio in questo movimento che si manifesta la Vita. La vita è per definizione movimento.

Il bosco, un luogo di origine

Secondo me il luogo della mia Origine è come un bosco dove domina il colore verde, un verde di tante tonalità, riflessi, luci e ombre, chiari, scuri, tenui, delicati, vigorosi, fragili..... Vi sono anche delle architetture-non architetture e queste non architetture hanno una capacità poetica che le rende unisono con la natura.

La natura non è solo bosco ma anche acqua, luce, cielo. Questo luogo ha una sua "gravitazionalità" nel senso che non fluttua in uno stato leggero ma fonda le sue basi in qualcosa di saldo, di sicuro, di rigido.

Questa visione è stata certamente influenzata quando andai a visitare virtualmente il Giardino in cui ha messo mano Edward James, a Las Pazas, in Messico.

Ma ciò in cui mi sono soffermato è stata la presenza di alcuni alberi che si arcuavano verso delle volte di un tempietto senza tetto, sorrette da esili colonne in cemento armato.



Questo cemento non era stato appena gettato ma aveva già maturato una sua esperienza. Questo posso dirlo perché vi erano nella sua superficie dei manti muschiosi, dei licheni naturali che vivevano in simbiosi con il cemento stesso.



Il Libro della Creazione

Riprendendo in mano il Libro della creazione del Mondo, sembrerebbe che Dio fosse l'unico Creatore. Ma ad un certo punto, proprio quando è in procinto di creare l'uomo, egli parla al plurale.

Egli parla come se stesse interagendo non solo tra sé e sé ma “per questo fare l'uomo”, ricevesse la compagnia, il contributo di qualcun'altro.

La Scrittura dice: “ Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”.

Perché non dice: faccio l'uomo a mia immagine, secondo la mia somiglianza?

Dunque questo” facciamo” implica almeno due creatori.

La domanda è: ma se sono due e uno è Dio, chi è l'altro?

La prima immagine che ha dato origine a questa riflessione riferiva che accanto a Colui che lavorava il granello, che lo teneva tra le mani, vi era un'altra persona alla sua destra un altro uomo, che avevo riconosciuto come il Figlio ancor più giovane del Padre.



Qui non si tratta di fare un ragionamento, di tenere un filo che alla fine deve far tornare tutto, ma di una semplice constatazione ovvero di una semplice rivelazione.

Si sta componendo insomma via via, sempre con maggiore chiarezza e nitidezza, il luogo della mia origine e i Creatori che vi hanno contribuito.

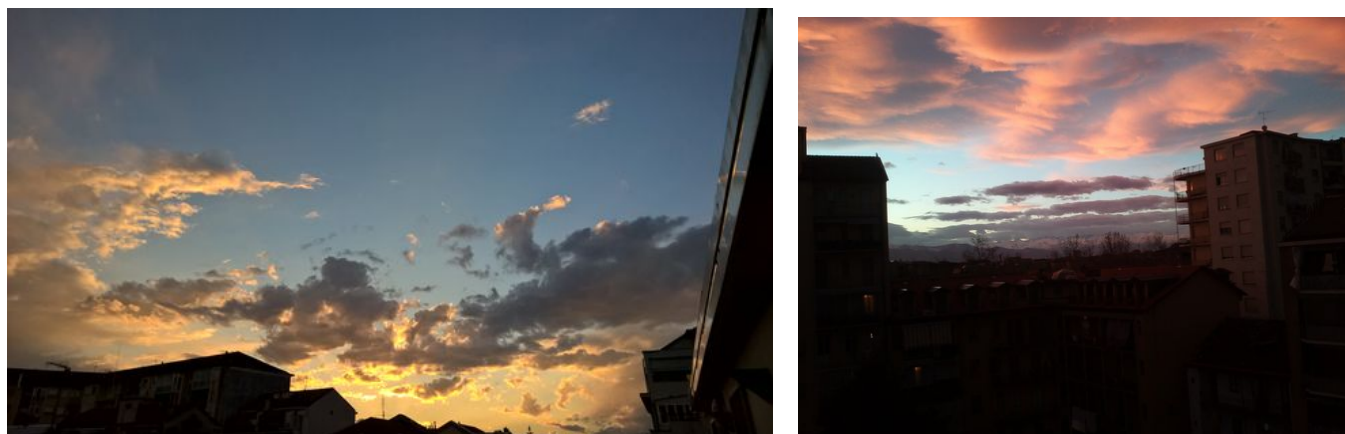
Non mi deve sorprendere questa "dualità" perché da sempre mi hanno spiegato che Dio è uno e Trino ma mai fino a questo momento, ne avevo intuito il dogma.

Potrei dire che facendo esperienza di un dogma, vivendolo direttamente in prima persona, questi non è più completamente tale.

Io so che la via della rivelazione è un processo lento, che non finirà mai perché questi sarà sempre in addivenire. Proprio come questo racconto che aggiunge e raccoglie sempre, perché il suo tempo sarà di eternità.

E non per trovare a tutti i costi il Terzo animatore, ma la partenza verso le estremità dell'Aurora, era proprio di "un soffio", di un alito fresco, di una brezza.

Questo corpo alato a forma di anima, creava come un arco, un ponte che partendo dal Libro di sabbia giungeva verso le estremità dell' Aurora.



L'impressione che ne ebbi riguardo a questo viaggio era di un movimento statico, cioè che la velocità vi fosse ma che io fossi fermo, proprio come avviene quando viaggio in treno, lui si muove io resto fermo.

Ma se io sto sopra a ciò che si muove, pur essendo io fermo, allora anch'io sono in movimento. Non è un guazzabuglio di parole, è semplicemente ciò che io provavo.

Tuttavia qui si trattava di qualcosa di diverso ancora perché il mio treno era ponte, arco e dunque anch'egli era in un certo senso fermo, fisso eppure consentiva un movimento, proprio quel movimento che mi avrebbe portato verso quelle estremità.

Io non so dire la conclusione di questa "velocità" e "infermità", ma tutto c'era, tutto era compresente.

La sensazione non era di instabilità, io non mi sentivo labile ma in qualche modo protetto, ero al sicuro, ero vivo, ero via via portato ad imparare la mia consapevolezza, e farne la prima timida esperienza.

La preghiera del Credo

Questa “dualità” trova conferma in un'antica preghiera che è il Credo.

Il Credo è una preghiera che esprime un simbolo è cioè “simbolica”.

Ma che cosa è un simbolo?

Il simbolo vi è quando due cose originariamente unite vengono ri-unite. Ciò quindi presuppone che la cosa sia stata spezzata. Ma come facciamo a stabilire che queste due cose spezzate derivano proprio dallo stesso corpo?

La verifica viene soddisfatta se avvicinando e poi unendo le due cose, queste combaciano, si incastrano perfettamente l'una all'altra. Questo loro combaciare è la manifestazione del fatto che le due cose sono autentiche, veritiere una nei confronti dell'altra.

La preghiera del Credo é quindi “un segno” che ciò che era spezzato viene unito, e questa unione perfetta é autentica, é l'originale perché le due parti si incontrano perfettamente.

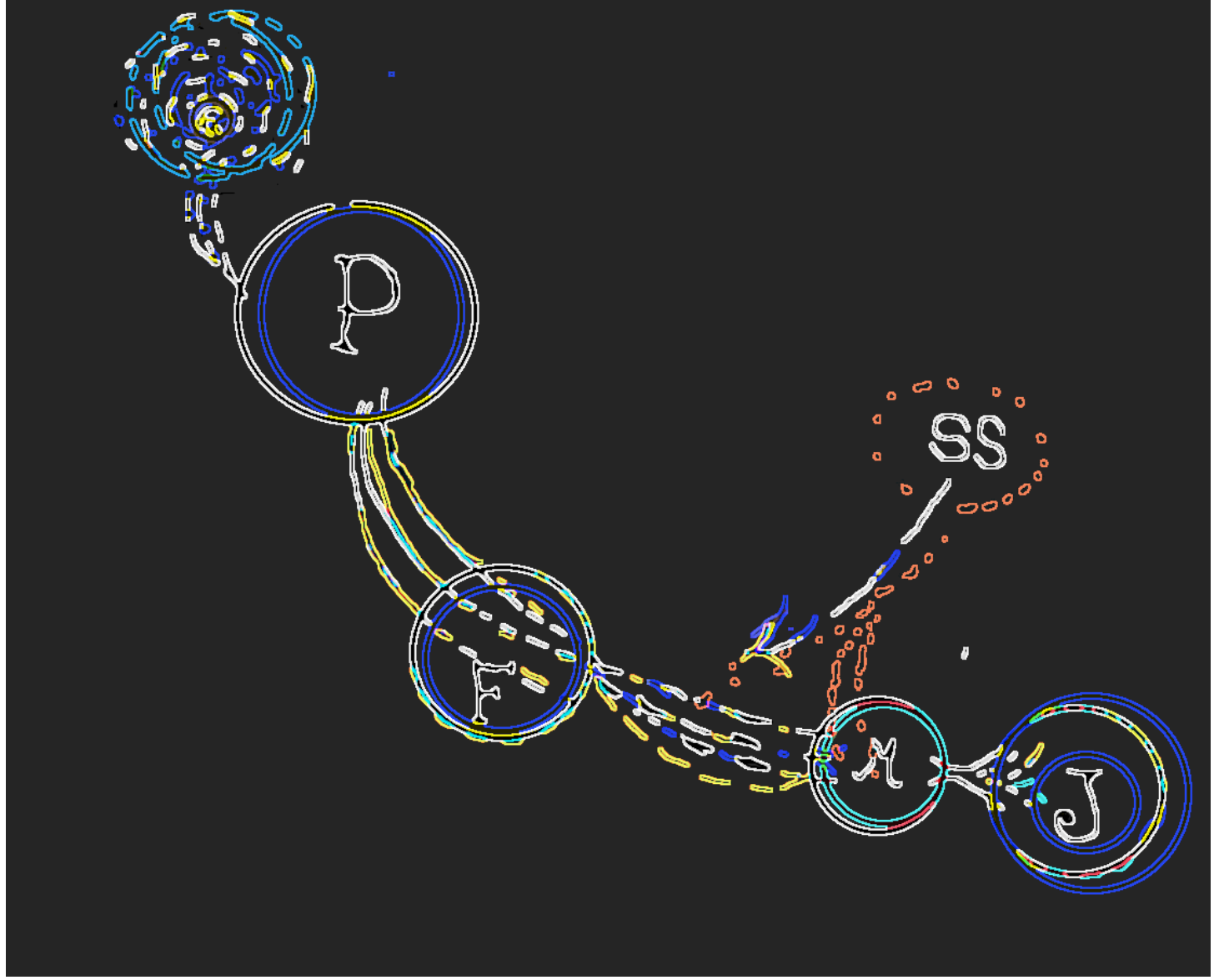
Se due sono le parti allora due sono i soggetti che si uniscono. In questo caso la relazione perfetta di reciprocità é la creatura e il Creatore e il Creatore e la creatura

Tra creatura e Creatore sembrerebbe vi fosse una certa parità, che l'uno non sovrastasse mai l'altro, ma che giacessero in un equilibrio perfetto eppure, in questa parità, vi è una differenza “sostanziale” perché la creatura è creata mentre il Creatore è colui che crea.

Pregare con il Credo non è un recitare che esprime un atto di fede ma è piuttosto una relazione paritaria dove il rapporto di sudditanza viene meno per via di un legame fiduciario, di una stretta amicizia che stabilisce una confidenza. Creare questa confidenza diventa un fatto e questo fatto, che è un atto, è l'elemento centrale di questa preghiera. Potremo dire che essa è vera perché si realizza tra due.

Ma forse c'è qualcosa di più perché in questo rapporto che crea si fa qualcosa di più, la creatura stessa diventa creatore, egli collabora a questa creazione, ne è parte attiva.

La comunicazione è alla base della relazione tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio, questa comunicazione è anche “comunione” e dunque la preghiera ne diventa appunto Simbolo.



Riflessione sulle origini di Dio e di suo Figlio

Ad un certo punto, nella prima parte della preghiera del Credo, riferendosi a Gesù, si dice che questo figlio è il Figlio di Dio e che questo figlio è Unigenito cioè l'unico, il solo, non ve ne sono altri.

Il Figlio è dunque stato generato da Dio che dunque è il suo papà.

Ma poi la preghiera precisa che questo Figlio non è stato creato dalla stessa sostanza del Padre. Dice precisamente "è stato generato ma non creato della stessa sostanza del Padre".

Dunque la sostanza di Dio è diversa dalla sostanza del Figlio pur essendo Dio il suo genitore. Perché viene evidenziata la diversità di queste sostanze, l'una appartenente al Padre e l'altra al Figlio?

Se il Figlio è stato generato dal Padre non ci dice chi abbia generato Dio.

La sola cosa che ci appare è che i due abbiano sostanza diversa.

Forse Dio si è generato da se stesso, come a dire che Dio è il Creatore, il generatore di se stesso, ovvero da una sostanza che viene da Lui medesimo, mentre Gesù è stato creato e generato dal Padre ma con altra sostanza.

Effettivamente questo passaggio non è così naturale da comprendere perché irrazionale. L'uomo invece è "essere razionale". Dio invece è Ordine Assoluto nel *micro* come nel *macro* Cosmo cioè Egli è estremamente ragionevole, razionale appunto, nel Tutto. Tuttavia la Sua Saggezza è talmente alta che l'uomo laddove non riesce a comprenderla la definisce appunto *irrazionale*.

L'investitura a Libertà

Effettivamente quando ricevetti quel soffio nel mentre ero ancora granello di sabbia, riposto nel Libro, fu lì che nacque il primo desiderio, il desiderio di intraprendere quel viaggio. Penso sia stato quello il mio primo decidere e da lì che fui investito per la prima volta della mia libertà.

Fu lì che mi venne data l'indipendenza, ma lì che mi furono dati pure i mezzi per poterla esercitare.

Questo granello che lascia la certezza, la sicurezza, la protezione, i confini del Libro, che si lascia dietro tutti gli altri infiniti granelli, che desidera "l'oltre", di fatto è l'espressione "del cominciamento", del movimento verso l'eternità.

È lì "l'origine della mia origine", scaturita da un pensiero di Dio che mi ha da principio preso, lavorato, deposto, disegnato.

Potrei dire che il mio "staccarmi" per cavalcare le nubi delle estremità per raggiungere l'Aurora, fu il primo passo che mi consacrò "esploratore del mondo".

Fu quel soffio che mi diede l'autonomia. Ma percepivo che tale autonomia, questa libertà, era in un certo senso non lasciata in balia di se stessa, ma era avvolta, un po' a distanza perché io ne sentissi la presenza, come da una bolla, molto ampia, delicatissima, leggera, che al solo mio tocco sarebbe svanita, si sarebbe svuotata.

Ricordo bene quel transitare dal Libro a nuvola a forma di anima.

Ricordo la meraviglia, lo stupore, un senso di gratitudine, quasi la gioia di acconsentire al dono della vita.

Sì, non ne ero contrariato ma felice, ricordo che avevo dato il mio consenso, l'avevo dato attivamente, non passivamente.

Sapevo che in questo viaggio sarei stato "solo" eppure mi sentivo in compagnia, non ho idea di chi o di che cosa, ma mi sentivo in compagnia.

La stessa "anima" che mi sorreggeva poteva essere la mia compagna.

Questa nube bianca così lunga, che si proiettava come un ponte verso l'orizzonte dell'aurora, poteva essere una nave, una lunga passerella, un pontile, ma non giaceva nelle acque del mare, ma era sospesa nell'aria, proprio come le nuvole, e la sua stessa consistenza era così densa, così carica, da permettere il mio sorreggermi.

Ricordo che prima della partenza ebbi un attimo di esitazione, se da un lato non vedevo l'ora, dall'altra mi attraversò come un brivido interiore che si scaricava su tutto il corpo.

La partenza non fu improvvisa, ma preparata, interiorizzata, valutando quali sarebbero stati i miei bisogni essenziali durante il viaggio. Come dire: non vi era solo improvvisazione ma anche un po' di programmazione.

Quando salii sopra la nuvola percepii che quello sarebbe stato il primo strappo dal Libro che mi aveva generato e subitaneamente mi venne in mente l'immagine di un anello.

Ora, sapevo di essere parte di una metà e sapevo che ogni qualvolta lo avessi desiderato, lì avrei potuto ritrovare la mia unitarietà, lì vi sarebbe stata l'"aderenza perfetta" perché lì stava la mia origine, l'autenticità della mia origine.

Qui ebbe dunque inizio il mio viaggio verso l'eternità che mi avrebbe condotto col tempo, e di ciò ne sono certo, ad essere ospite dalla Terra. Non ne conoscevo ancora le circostanze di quando e come ciò sarebbe accaduto, ma per ora questo non era importante.

La visione interstellare

Nella visione interstellare, universale, potei osservare da lontano, ad una certa distanza, il movimento di due entità.

Non erano proprio anelli perché ognuno aveva una propria consistenza.

Pareva giocassero, si avvicinavano uno all'altro fino a confondersi.

Creavano disegni e mi ricordavano una danza.

Mi sembrava di vedere un nastro che, manovrato con armoniosa eleganza, si sovrapponesse per poi disgiungersi.

Queste materie luminose contrastavano su un planetario di un blu profondo, in un silenzio perso nei tempi.

Questo movimento dimostrava le sue abilità, queste contorsioni giravano su sé stesse ma quasi senza toccarsi. Poi invece il contatto, l'essere unisono per poi staccarsi ancora, docilmente, quasi sfiorandosi.

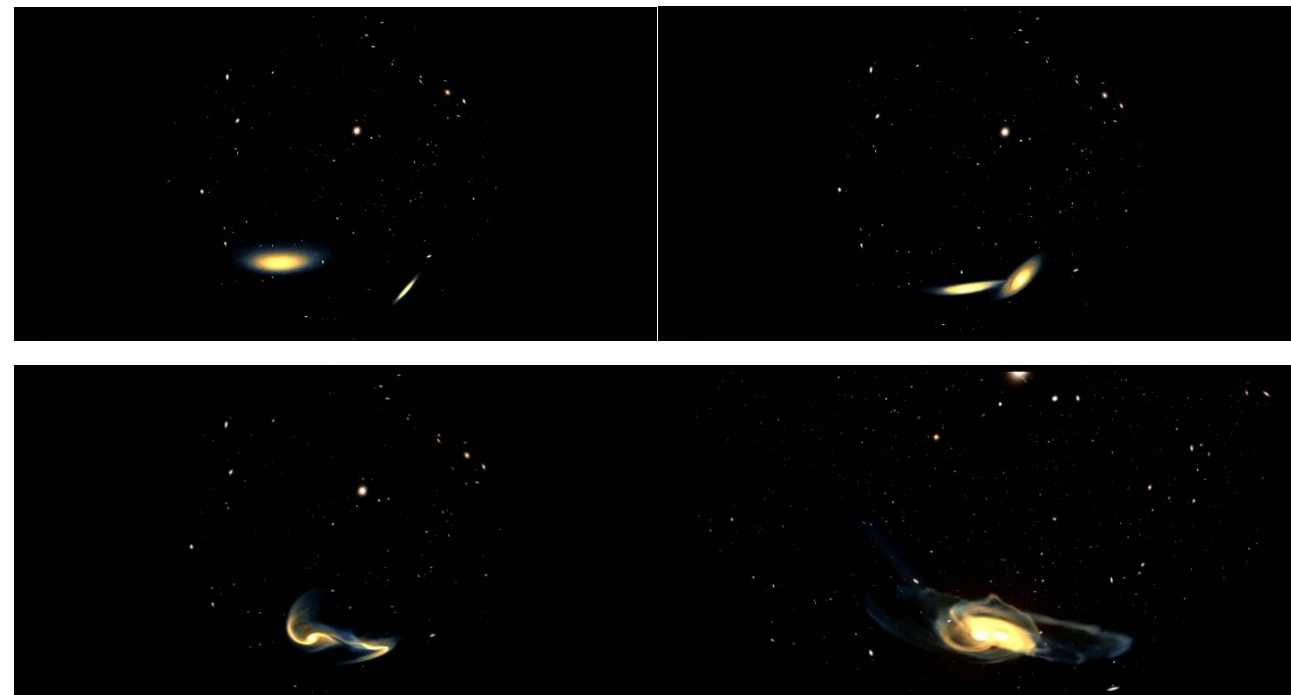
Pensai chi potessero essere queste creature luminose, forse due amanti che inconsapevolmente si stavano innamorando, la danza dichiarava già il loro conoscersi e il fidarsi reciproco, la loro era già forza e leggerezza.

Vi furono dei contributi per questi amanti, come fossero gli invitati di una festa. Sfrecciavano come saette, li penetravano, li attraversavano partendo da lontano, da molteplici direzioni, taluni uscivano da dentro altri da estremità ancestrali. Sembravano fuochi naturali, non erano artificiali perché questi provenivano dall'esterno andando verso l'interno verso il centro.

Notai il contorno interstellare, un mondo rotondo all'orizzonte, la cui consistenza era un riempimento di cielo stellato.

Ebbi come l'impressione di un rovesciamento delle cose, ma la circonferenza che lo conteneva era inequivocabile. Un cielo confinato nell'infinito mondo.

Questa visione non saprei quantificarla in termini di tempo perché vivevo in uno stato di non-tempo.





Ghiaccio e laghi

Da principio mi trovai come avvolto in una caverna di ghiaccio, c'era acqua e neve, l'acqua si muoveva appena, come tremante.

Il ghiaccio che mi sovrastava aveva dei riflessi di luce, le pareti levigate, l'ambiente viveva in una luce azzurro nera. Tutto era in movimento pur essendo luogo fermo.

Il freddo era così evidente che un colle di neve sembrava fumasse. Rimasi alla presenza di questa polvere ghiacciata, vibrante, che si alzava.

Quando uscì, il cielo era leggero, striato, irregolare, orizzontale, con toni rosei. Lo sfondo era celeste e non riuscii da subito a comprendere se fosse luce di alba o di tramonto.

Tutto svaniva sopra di me, oltrepassandomi il capo.

Mi trovai poi in un luogo sassoso, dove ciuffi di erba già secca lambivano la roccia. Pian piano l'orizzonte si ampliava e vidi come una sorgente di acqua e ghiaccio che giaceva in un letto di appena pochi centimetri.

Sembrava una prateria, i sassi grigi erano quasi frammenti di roccia spezzata. Camminavo in questo terreno ghiaioso, ero scalzo.



Per lenire questo leggero, quasi impercettibile dolore che faceva a lungo andare aumentare la temperatura della pianta dei piedi, potrei facilmente trovare refrigerio nella neve compatta, che era come un tappeto.

Poi mi sedetti sopra un cespuglio d'erba, percepii la morbidezza tosta di questo basso sgabello naturale.

Quì assistenti alla mia prima sinfonia.

Da principio non me ne accorsi, ma alzando gli occhi oltre la terra sassosa, notai delle colline.

Non erano vette ma rigonfiamenti, come seni adolescenti che stessero germogliando.

Non alzai subito lo sguardo verso l'alto, perché fui come incantato dai riflessi delle nubi che si specchiavano in un lago d'acqua.

Questi non doveva essere profondo perché era solo specchio di ciò che lo sovrastava. Vi fu un repentino movimento di nubi. Tutto vedevo attraverso quello specchio naturale.

Mi trovai poi nei pressi di un grande fiume polare, dove grossi pezzi di ghiaccio venivano trasportati da una corrente di acqua gelida, appena sciolta. Erano golf e questo è molto ma se di ghiaccio, si facevano strada, sbandavano, urtavano una all'altra e mi pareva fossero gli altri gli arti che componesse la spina dorsale di un dinosauro appartenente ad l'età preistorica, ma in un contesto glaciale.

